

# Quarta domenica di Pasqua

30 aprile 2023

LECTIO:

Atti 2,14<sup>a</sup>.36-41

Salmo 22

1Pietro 2,20b-25

Gv,1-10

MEDITATIO di Atti 2,14<sup>a</sup>.36-41

In questo testo degli Atti degli apostoli Luca indica gli effetti del discorso programmatico pronunciato da Pietro davanti a un pubblico giudaico nel giorno di Pentecoste (cfr. 2,14-36). Dopo aver ripreso le parole con cui il narratore aveva introdotto il discorso (v. 14a) e la frase conclusiva (v. 36), **il brano liturgico riporta la reazione dei presenti e la risposta di Pietro** (vv. 37-41). Pietro conclude il suo discorso affermando che, in forza dell'esaltazione raggiunta con la sua morte e risurrezione, Dio ha costituito (epoiêsen, ha fatto) Gesù «Signore e Messia» (v. 36). Il termine «**Signore**» (kyrios) traduce nella Bibbia greca il nome divino YHWH. Pietro, però, lascia intendere che il «Signore» è Gesù in quanto riveste il ruolo di giudice escatologico che compete a Dio; secondo Fil 2,11 il conferimento di questo titolo rappresenta il punto d'arrivo di tutta la vicenda umana di Gesù. Inoltre Gesù è stato costituito come «**Messia**»: mediante questo titolo, già implicito nelle affermazioni dei vv. 30 e 34-35, egli è presentato come colui che adempie le speranze messianiche del popolo di Israele. Questi due titoli descrivono il ruolo salvifico che spetta ormai proprio a colui che gli ascoltatori di Pietro hanno crocifisso. Il fatto che i titoli di Signore e di Messia vengono conferiti a Gesù al momento della sua glorificazione può essere facilmente compreso nel quadro di una teologia funzionale, la quale è interessata, più che alla «natura» della persona in se stessa, all'esercizio delle sue funzioni: Gesù viene costituito come Signore e Messia in quanto con la sua risurrezione entra nella sfera di Dio e porta a termine il suo progetto di salvezza.

Coloro che hanno ascoltato il discorso di Pietro «si sentono trafiggere il cuore», cioè restano profondamente colpiti e chiedono che cosa debbano fare (v. 37). Pietro allora li invita a convertirsi e a ricevere il battesimo in nome di Gesù Cristo per il perdono dei peccati (v. 38). In ebraico il verbo «convertirsi» (shûb, ritornare) indica una rottura col peccato e un ritorno a Dio. L'equivalente greco (metanoeô) invece sottolinea maggiormente il cambiamento di mente implicito in questo processo. Per gli ascoltatori di Pietro si tratta essenzialmente di cambiare mentalità, accettando Gesù con Messia. Il battesimo «nel nome» (epi tòi onomati) di Gesù Cristo è un gesto rituale che esprime, mediante l'immersione nell'acqua, un rapporto strettissimo con la sua persona, e di riflesso la partecipazione alla sua morte e alla sua risurrezione (cfr Rm 6,3-4). Per i

primi cristiani il battesimo non rappresenta qualcosa in più rispetto alla fede in Gesù, ma è piuttosto il segno esterno di questa fede, che apre la porta alla comunità di coloro che hanno aderito a lui. È per questo motivo che, mediante il battesimo, viene tolta la lontananza da Dio e i peccati sono perdonati. Per coloro a cui Pietro si rivolge si tratta soprattutto ottenere il perdono del peccato che hanno commesso mettendo in croce Gesù. Il battesimo porta con sé il dono dello Spirito, mediante il quale il credente viene inserito nella comunità dei tempi escatologici, di cui lo Spirito è guida e principio di rinnovamento interiore. Come la prima comunità cristiana è stata contrassegnata a Pentecoste dal dono dello Spirito, così ogni suo membro riceve, nel momento dell'adesione ad essa, lo stesso Spirito, senza del quale il cammino della sequela diventa improponibile. Pietro sottolinea poi che il suo invito si basa sul fatto che la promessa di Dio è rivolta direttamente ai presenti («voi e i vostri figli»). Il primo destinatario del vangelo è e resterà per sempre il popolo ebraico. L'annuncio però viene esteso anche ai «lontani»: con questo termine sono indicati i gentili, come risulta dal testo di Is 57,19, riletto però alla luce dell'interpretazione cristiana attestata in Ef 2,13. Viene così esplicitamente affermata la destinazione universale della salvezza, già suggerita da Gl 3,5a (cfr. At 2,21). Come conclusione Pietro esorta gli ascoltatori a salvarsi da «questa generazione perversa» (v. 40). Questa espressione designa il popolo di Israele ribelle al suo Dio (cfr. Dt 32,5; Sal 78,8). Con essa Pietro indica la situazione di peccato, da cui si allontanano coloro che entrano nel nuovo ambito di vita della comunità cristiana. Alla fine del discorso Luca osserva che esso ha provocato la conversione di circa tremila persone (v. 41): anche questo è un segno della potenza dello Spirito che opera nel primo nucleo della chiesa e al tempo stesso dell'impatto che l'annuncio evangelico ha avuto nel mondo giudaico a cui per primo è stato rivolto. Pietro è un israelita che annunzia ad altri israeliti il compimento delle promesse fatte ai padri. La conversione che egli propone non consiste quindi nell'abbandono della propria religione per aderire ad un'altra, ma in un ritorno, attraverso l'adesione a Gesù, alle istanze più profonde della propria fede. Anche il battesimo che Pietro propone è un gesto che si iscrive nella tradizione religiosa di Israele: esso aveva ricevuto da Giovanni il Battista una chiara connotazione escatologica; ora viene a contrassegnare l'adesione al gruppo dei discepoli di Gesù, i quali si qualificano come l'Israele escatologico, rinnovato e aperto all'opera dello Spirito. Coloro che si convertono si salvano da «questa generazione perversa». La conversione presuppone dunque un distacco non tanto dalla società in cui si vive, quanto piuttosto dalle strutture ingiuste che tante volte la condizionano. Ciò implica la capacità di stabilire rapporti nuovi con tutti, improntati alla ricerca della giustizia e del bene comune.

#### ORATIO:

Se la parola di Dio che hai ascoltato e meditato, ti ha fatto nascere qualche preghiera nel cuore, la puoi dire accendendo il microfono. Sarà intercalata dal ritornello: **Gesù Signore e Messia, ascoltaci.**

#### **PADRE NOSTRO**

